

1. LA CONCLUSIONE

La conclusione della *Gaudium et spes*, declinata in tre paragrafi, appare di grandissima importanza per il suo altissimo valore pastorale. Volutamente i Padri chiudono il documento con una riflessione di ampio respiro che coinvolge argomentazioni di natura antropologica perché si fondano sulle conseguenze della dignità della persona umana e religiosa, perché richiamano agli impegni che la fede in Cristo richiede nei confronti degli uomini e delle donne della propria realtà contemporanea come conseguenza coerente della sequela di Cristo.

L'atteggiamento di fondo dei Padri trova esplicitazione definitiva nelle ultime righe del documento conciliare: «...certo, dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà, questa presentazione non ha volutamente, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale; anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato. Tuttavia confidiamo che le molte cose che abbiamo esposto, basandoci sulla parola di Dio e sullo spirito del vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti, soprattutto dopo che i cristiani, sotto la guida dei pastori, ne avranno portato a compimento l'adattamento ai singoli popoli e alle varie mentalità». (GS 91)

La Chiesa, nel suo interesse per le cose del mondo è mossa dall'esigenza, che è anche compito, di rendere concreto l'amore di Dio per tutta l'umanità. Un amore che non è teorico, non è un'idea, ma deve avere risvolti pratici, evidenti, concreti senza i quali vano sarebbe stato il sacrificio di Cristo. Tale impostazione di fondo è semplice e limpida; da questa nascono l'onestà e l'umiltà della *Gaudium et spes* che si pone come una sorta di apripista per tutte le riflessioni che successivamente la Chiesa avrebbe potuto rivolgere alla realtà contemporanea (cosa di fatto accaduta: il paese Italia, da questo punto di vista, è un esempio emblematico).

Il Concilio richiama i credenti al fatto che quando si abbia a che fare con le questioni della vita ordinaria sia importante porsi onestamente di fronte alla circostanza che non tutto si possa comprendere, non tutto si possa approfondire, e umilmente di fronte alla consapevolezza che a volte non sia possibile offrire più di un aiuto.

La riflessione sul mondo, dice il Concilio, non ha soluzioni di continuità, non può avere una parola definitiva sulle situazioni che lo caratterizzano, ma è necessario che di volta in volta sia riadattata, completata, integrata con tutti gli elementi emergenti dai cambiamenti che a vari livelli lo scuotono costantemente. Per questo il Concilio parla, proprio in chiusura della costituzione, di costruzione del mondo e di condurlo al suo fine. Non si tratta infatti di plasmarne l'impostazione culturale e sociale sullo stampo del cristianesimo, come se intervenisse dal di fuori. Si tratta piuttosto di modificare l'assetto della mentalità contemporanea dall'interno, dal di dentro, nello stesso modo in cui il lievito fa fermentare la pasta, secondo la similitudine evangelica.

I Padri conciliari chiudono il documento indicando la straordinaria ampiezza e profondità della vocazione cristiana nel mondo contemporaneo: «I cristiani, ricordando le parole del Signore (in questo vi conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri, Gv 13,35) niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno. La volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo nostro fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste. Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché alla fine essi vengano ammessi alla pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore»

2. LA RECEZIONE

Non si può non partire da un dato di fatto: la straordinaria attualità della *Gaudium et spes*, che continua a nutrire la prassi di fede, a guidare la riflessione ecclesiale e la ricerca teologica.

È a partire da questa costituzione che la teologia ha pensato di accogliere tutte quelle scienze umane, storiche, ecc... che permettono di decifrare aspetti che alla teologia non competono e che pure ad essa servono da presupposto o da completamento. Il principio è il seguente: la Parola di Dio, in Gesù, si dà sempre umanamente incarnata, storicizzata, inculturata. E i vari campi e ambiti di studio della situazione dell'uomo aiutano a portare avanti questo inevitabile processo.

Un passaggio del messaggio che il Concilio che si chiudeva ha dato alle diverse categorie di persone è indirizzato proprio agli uomini di pensiero e di scienza: «Un saluto specialissimo a voi, ricercatori della verità, uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, a voi tutti pellegrini in marcia verso la luce, e anche a coloro che si sono arrestati nel cammino, affaticati e delusi per una vana ricerca... Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri mai risultano estranei a quelli propriamente nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e, se occorre, i consolatori del vostro scoraggiamento e del vostro insuccesso. Ma non dimenticate: se il pensare è una grande cosa, pensare è innanzitutto un dovere; guai a che volontariamente chiude gli occhi di fronte alla luce! Pensare è anche una responsabilità: guai a coloro che oscurano lo spirito con mille artifici intesi a deprimerlo, ad inorgoglierlo, a farlo cadere, a deformarlo! Per questo, senza stupirvi, senza acciecare i vostri sguardi, noi vi offriamo la luce della nostra sorgente misteriosa: la fede. colui che ce l'ha affidata, è il Maestro sovrano del pensiero e quegli di cui noi siamo umili discepoli, è il solo che ha potuto e può dire: "Io sono la luce del mondo, io sono la via, la verità e la vita". Questa parola vi riguarda. Forse mai, grazie a Dio, è apparsa così bene come oggi la possibilità di un accordo profondo tra la vera scienza e la vera fede. Non disperdete questo incontro prezioso. Abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza. Rivolgetevi alla sua luce per conseguire la verità, tutta la verità».

Anche nel sentire dei credenti qualcosa è cambiato o sta cambiando: *Gaudium et spes* ha «abbattuto il muro di separazione tra i due» (Ef 2,14): tra Chiesa e mondo; tra verità e storia; tra religione e vita. Ciò ha permesso di riscoprire il ruolo fondamentale dei laici che nel tessuto della quotidianità sono semplicemente chiamati a vivere da cristiani, compagni di viaggio anche di chi non crede.

Ma rimane ancora qualche punto completamente disatteso. A partire dalla forte tensione escatologica dell'attesa dei cieli nuovi e terra nuova (GS 39) sottesa a tutto il documento: una dimensione questa che non ha ancora permeato a fondo la fede e la coscienza dei cristiani. Così come sul versante della Chiesa chiamata "fuori di sé", cioè in Cristo come suo fondatore e nell'uomo come l'opera più bella della creazione di Dio: prevale forse ancora un movimento di chiusura all'interno, con la tentazione ancora forte di pensarsi come la società perfetta e autonoma, comunque sempre attaccata, chiamata sempre alla difesa. La Chiesa è oggi più che mai pronta a rispondere sul piano della solidarietà e della accoglienza, troppe volte arriva ad azioni di supplenza nei confronti delle istituzioni, ma non è ancora all'altezza di affrontare la sfida del pluralismo culturale ed etico e in generale del pensiero contemporaneo.

Ma il punto più alto del Concilio che corrisponde con la difficoltà più forte nella recezione è l'universalità del soggetto Chiesa. Le affermazioni del Concilio sono forti quanto efficaci: Cristo è più grande del cristianesimo, lo Spirito Santo è più grande di tutte le Chiese messe insieme. Su questo aspetto, che coinvolge anche tutto il travaglio dell'ecumenismo, c'è ancora molto da lavorare soprattutto per una conversione della mentalità.

3. CHIESA IN USCITA...DALL'EVANGELII GAUDIUM DI PAPA FRANCESCO

«La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli

incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. La comunità evangelizzatrice si dispone ad accompagnare: accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza. Fedele al dono del Signore, sa anche fruttificare. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose o allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre festeggiare: celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve più una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

La parrocchia, proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità...